



La famiglia Carismatica Camilliana.

Speranza nel mondo della salute

Roma , 28 maggio 2025

Introduzione.

Parte prima: Che cosa è la speranza e come si presenta

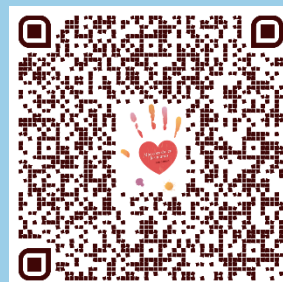
1. La speranza è una bambina.
2. L'ultima cosa ad essere persa.
3. Come infondere speranza.
4. Ancora, simbolo di speranza.
5. Essere attesi.

Parte seconda: I 7 cognomi della speranza

1. Fiducia.
2. Pazienza: la speranza che cambia.
3. Ricordo: Memoria e speranza.
4. La speranza guarisce.
5. Tenacia: dalla rassegnazione alla reinvenzione.
6. Perseveranza: speranza nella fine.
7. Abbandono: l'ultima speranza.

Chiusura.

Fr. José Carlos Bermejo



Introduzione

La mia speranza per oggi: che, quando avremo finito, molti di voi (si spera tutti!) parleranno di speranza. Vi saluto con quella tenerezza alla quale ci ha interpellato papa Francesco quando ci ha ricevuto come Famiglia Carismatica, il 18 marzo 2019: “È una parola che oggi rischia di cadere dal dizionario! Dobbiamo riprenderla e attuarla nuovamente! Il cristianesimo senza tenerezza non va. La tenerezza è un atteggiamento propriamente cristiano; è anche il “midollo” del nostro incontro con le persone che soffrono”¹.

La speranza è il tema dell'Anno giubilare: "Pellegrini di speranza", ed è il tema del nostro Centro San Camillo di Tres Cantos -Madrid- nel 2025. Nel 2024 era proprio la tenerezza. Ormai, ogni anno abbiamo un tema che ci aiuta a rinforzare l'identità.

Questa mia relazione, chiesta da p. Medar, è sulla speranza, sulla speranza guardata da camilliano: cioè speranza e mondo della salute. Mi colpisce profondamente l'espressione dell'autore della prima lettera di Pietro, quando esorta ad essere sempre pronti a rendere ragione della speranza (1 Pt 3,15), ma mi colpisce ancora di più quando indica il come: fatelo con dolcezza e rispetto (1 Pt 3,16). Sembra che l'autore avverta il rischio di cadere facilmente nella verbosità o nella proiezione di una vana illusione.

Anni fa, mi sono rimaste impresse alcune parole lette, come testimonianza di un malato. Sono di Giuseppe Colombero, in un suo libro intitolato: “La malattia, il tempo del coraggio”²:

“Guarda, l’ho scoperto in questi mesi: la speranza è come il sangue: non si vede, ma deve esserci. Il sangue è vita. Ecco cos’è la speranza: è qualcosa che circola dentro, che deve circolare, e ti fa sentire vivo. Se non ce l’hai, sei morto, finito, non hai più niente da dire... Quando non hai più speranza, è come se non avessi più sangue... Forse sei intero, ma sei morto. Ecco come stanno le cose”.

In effetti, non si può vivere senza speranza. La speranza fa circolare il sangue nel sistema, sia a livello individuale che collettivo. Produce supporto reciproco.

Benedetto XVI, nella Lettera Enciclica *Spe Salvi* ha scritto che “il presente, pur faticoso, può essere vissuto e accettato se conduce a una meta, se di quella meta possiamo essere certi e se quella meta è così grande da giustificare la fatica del cammino”. (SS 1) Se non c'è un obiettivo, a volte il presente non può essere supportato.

¹ FRANCESCO, *Discorso del Santo Padre Francesco ai religiosi e alle religiose della Famiglia Carismatica Camilliana*, Roma, 18 marzo 2019.

² COLOMBERO G., *La enfermedad, tiempo para la valentía*, San Pablo, Bogotá 1998.

Tenerezza

Anno giubilare

Rendere ragione della
speranza

La speranza è come il
sangue

Spe Salvi

Mentre scrivo queste pagine, penso a tante persone che stanno attraversando una notte buia e cercano la luce, e non sanno come dare un nome a questo dinamismo. Penso anche a tante altre persone che accompagnano gli altri nella sofferenza e dicono di voler "infondere speranza", ma che, come me, non hanno le parole per descrivere di cosa si tratta e come sostenerla e infonderla.

Ma penso anche a Camillo, a Luigi Tezza, Giuseppina Vannini, Maria Domenica Brun Barbantini, Primo Fiocchi, Madre Annunziata, Germana Sommaruga che, pur vivendo delle difficoltà, hanno sognato un mondo migliore per il futuro e non sono andati avanti da soli nel lavorare per farlo realtà. Hanno sperato e lavorato per far realtà i loro sogni.

È bella la ricchezza della vita di Maria Domenica Brun Barbantini, la sua resilienza fatta creatività alla morte di suo figlio, trasformando il dolore in fonte di iniziative che la fanno anticipatrice del moderno volontariato socio-sanitario, rivolto non solo ai malati e agli anziani, ma anche alla gioventù povera di mezzi e di ideali.³

Come ben sappiamo, il p. Luigi Tezza ha trovato resistenza sufficiente nelle avversità. Affermava alle Figlie spirituali: "Dio non abbandona a coloro che si fidano di Lui".⁴ La Beata Giuseppina Vannini mostra nei suoi scritti e lettere come la sua visione della malattia e del dolore potevano diventare opportunità per avvicinarsi a Dio.⁵

L'impegno di p. Primo Fiocchi perché ci fossero suore nei nosocomi, messo nel cuore di Annunziata, le ha fatte diventare una realtà presente in diversi ospedali di Italia, Colombia, Bolivia. E come ho apprezzato il contributo di Germana Sommaruga sugli scritti di San Camillo e le sue bellissime riflessioni proprio sulla speranza!

Infatti, la speranza non è tale se rimane una dinamica intima o esclusivamente individuale. La speranza è per i popoli, per i gruppi, per umanizzare il mondo. Ricordo i miei viaggi in Africa, in particolare in Guinea Equatoriale, soprattutto le prime volte; così come in Colombia, in mezzo alla guerriglia, mi sono sempre chiesto: "E qual è la tua speranza?" E la risposta era sempre la stessa: la speranza è oggi, è ciò che possiamo fare.

Il nostro incontro è anche un segno -spero- di speranza dinanzi ad una nuova realtà: le famiglie carismatiche religiose, che sono chiamate del Papa, come frutto dell'anno della vita consacrata (1996)

³ BRUSCO A., *Lettera di p. Angelo Brusco a Madre Tommasina Gheduzzi Superiore Generale delle Ministre degli Infermi di San Camillo*, in: *Libri di storia e spiritualità camilliana, Camillianum*, Roma 1995, 285-287.

⁴ TEZZA L., *Cartas espirituales a las Hijas de San Camilo*, Ed. Hijas de San Camilo, Roma 1919, 45.

⁵ TEZZA L., *Cartas y escritos sobre la fundación de las Hijas de San Camilo*, Roma, 1900.

Infondere speranza

**Speranze dei nostri
Fondatori**

**Maria Domenica Brun
Barbantini**

**Luigi Tezza e
Giuseppina Vannini**

**Primo Fiocchi e
Annunziata**

Germana Sommaruga

Speranza dei popoli

**Speranza delle
famiglie carismatiche**

a promuovere la comunione e, ora, la sinodalità, le *Mutuae Relationes* tra i membri degli Istituti con lo stesso carisma. Si parla di vivere il carisma di nostri fondatori e fondatrici in comunione. Il papa Francesco, nell'incontro in Vaticano il 18 marzo 2019 ci disse: "Nessuna di queste realtà è da sola depositaria o detentrica unica del carisma, ma ognuna lo riceve in dono e lo interpreta e attualizza secondo la sua specifica vocazione, nei diversi contesti storici e geografici. Al centro rimane il carisma originario, come una fonte perenne di luce e di ispirazione, che viene compreso e incarnato in modo dinamico nelle diverse forme. Ognuna di esse viene offerta alle altre in uno scambio reciproco di doni che arricchisce tutti, per l'utilità comune e in vista dell'attuazione della medesima missione"⁶. Così è anche nata l'iniziativa chiamata "Famiglie carismatiche in dialogo" nel seno dell'Unione di Superiori Generali nel 2014. Anche papa Leone XIV ci fa guardare questa chiave della Chiesa: la comunione interna, come ha affermato nella messa d'inizio del Pontificato.⁷

Nella prima parte esploreremo cos'è la speranza e come si manifesta. Nella seconda parte daremo alla speranza i suoi sette cognomi.

PARTE PRIMA

Cos'è la speranza e come si manifesta?

Insieme a molti autori, crediamo che la speranza sia un *elemento costitutivo* dell'esistenza umana, tanto che essa è presente, in qualche forma, in ogni situazione umana, per quanto disperata possa essere.⁸

Così come l'uomo non può non pensare, così non può non sperare. È quindi perfettamente valido il sillogismo "Vivo, dunque spero". Senza speranza la vita non sarebbe vita, mancherebbe di senso di sé stessa, perché vita e mancanza di speranza sono contraddittorie.

Laín Entralgo, medico e filosofo, dopo un lungo viaggio storico tra i pensatori della speranza, ci parla dell'attesa umana, mettendola in relazione innanzitutto con l'attesa animale. Anche questo aspetta. È uno "stato di allerta" e di "attesa" vigile di fronte all'imminenza di eventi particolarmente favorevoli o minacciosi: attesa predatoria o difensiva."

⁶ FRANCESCO, *Discorso del Santo Padre Francesco ai religiosi e alle religiose della Famiglia Carismatica Camilliana*, Sala Clementina, 18 marzo 2019.

⁷ LEÓN XIV, *Omelia della Messa di insediamento*, 18 maggio 2025.

⁸ LAÍN ENTRALGO P., *La espera y la esperanza*. Alianza, Madrid 1984.

Famiglie carismatiche
in dialogo

Costitutivum

Vivo, dunque spero

Stato di allerta e attesa

Cosa ci aspettiamo allora di questi incontri fatti insieme come Famiglia Camilliana Carismatica? Sono solo simbolici, espressione della comunione che ci unisce attorno al carisma e alla spiritualità? Sono solo un punto di arrivo: lo stare insieme pregando, facendo memoria delle nostre radici fondazionali e carismatiche? O si ha qualche forma di speranza? La speranza, oltre che al passato, ha a che fare con il presente e progetta insieme un futuro. Quale futuro per l'insieme dei nostri Istituti? Solo nuovi incontri, nuove foto "a colori"? Ecco che la speranza dovrebbe fare più interessante il presente. Perché questo nostro presente è la realizzazione di qualche sogno del passato (nostro o di altri) o è anche lo spazio dei sogni per un futuro carismatico in comunione? Quali sono allora i nostri sogni per un futuro nuovo come Famiglia Carismatica Camilliana? Sarà solo continuità di attività simboliche? Il simbolo unisce, ma è espressione di una realtà più vasta che come simbolo solo la rappresenta.

Quello che la speranza non è

La speranza non è, prima di tutto, un semplice desiderio. Il desiderio tende sempre verso qualcosa di molto concreto e determinato, mentre la speranza genuina trascende invincibilmente gli oggetti particolari a cui sembra riferirsi.

La speranza non si riduce al mero ottimismo. Niente potrebbe essere più lontano dallo "spero" del "andrà tutto bene", con cui l'ottimista di solito si esprime. L'ottimismo è sempre superficiale. Gli ingenui, nei momenti di minaccia, non rispettano le regole e ignorano la gravità della situazione.

La speranza non deve essere confusa con la mera vitalità o vitalismo. La speranza può sopravvivere alla rovina più totale dell'organismo. È senza dubbio un segno di vitalità, ma a condizione di non intendere questa parola in un senso grossolanamente biologico. È compatibile con lo sconforto che accompagna il dolore e con i momenti di desolazione.

Speranza, realismo e utopia non sono necessariamente in contrasto. Così si esprime il teologo Leonardo Boff all'inizio del suo libro "Parliamo dell'aldilà",⁹ dove afferma che l'utopia manifesta il desiderio permanente di rinnovamento, rigenerazione e perfezione ricercato dall'uomo. L'utopia non nasce dal nulla; parte dell'esperienza e del desiderio umano.

La paura non è estranea alla speranza. Proprio quando si guarda al futuro, che si presenta anch'esso con una certa dose di incertezza, si genera paura, anche se il futuro viene guardato con

**Speranza: passato,
presente e futuro.**

Non è semplice desiderio

Non è mero ottimismo

Non è mera vitalità

Speranza, realismo e utopia

Speranza e paura

⁹ BOFF L., *Hablemos de la otra vida*, Alcanse, Madrid 1978.

speranza. Moltmann¹⁰ sostiene che la speranza è ciò che ci dà coraggio, ma solo la paura o l'angoscia ci rendono circospetti e cauti.

In questo senso, la presa di coscienza del nostro carisma condiviso, guardato insieme, potrebbe farci sentire paure, qualcuno richiamerà la necessaria prudenza, ma la speranza dovrebbe darci coraggio e intraprendenza, oltre che farci creativi e capaci di sognare insieme.

1. La speranza è una bambina

Fu Charles Pierre Péguy (1873-1914) a chiamare la speranza “la bambina”¹¹. Péguy è stato un filosofo, poeta e saggista francese, considerato uno dei principali scrittori cattolici moderni. È davvero qualcosa di cui dovremmo sorprenderci, dice Dio, attraverso la penna del poeta, ammirandolo e riconoscendone il valore e il significato.

Per Péguy, la speranza è una bambina che trascina con sé le sorelle maggiori. È l'immagine principale che attraversa l'intero libro “Il Portico del Mistero della Seconda Virtù”. Fede e Carità sono adulti, con ruoli definiti. La speranza è maliziosa e rompe con ciò che è stabilito.

Nella sua opera “Il mistero dei Santi Innocenti”,¹² Péguy esprime la speranza con una bellezza esclusiva. Egli dà voce a Dio stesso e parla delle tre virtù, dando alla speranza le caratteristiche della piccolezza, dell'andare a dormire e alzarsi sempre, del salutare i poveri e gli orfani. Il poeta dice:

Io sono, dice Dio, il Signore delle Tre Virtù.

La fede è una moglie fedele.

La carità è una madre focosa.

Ma la speranza è una bambina molto piccola.

La fede è ciò che si estende per secoli e secoli.

La carità è quella che si estende attraverso i secoli dei secoli.

Ma la mia piccola speranza è colei che ci dà il buongiorno ogni mattina.

Ma la mia piccola speranza è

colui che accoglie i poveri e gli orfani.

¹⁰ MOLTSMANN J., *Teología de la esperanza*, Sígueme, Salamanca 2005.

¹¹ PÉGUY Ch., *El pórtico del misterio de la segunda virtud*, Encuentro, Madrid 1991.

¹² PÉGUY Ch., *El misterio de los Santos inocentes*, Encuentro, Madrid 1993. Siguen algunos párrafos de Péguy.

Charles Péguy

Bambina che trascina

La speranza saluta i poveri

Fede, carità e speranza

La fede è una chiesa, una cattedrale radicata nel suolo francese.

La carità è un ospedale, un sanatorio che raccoglie tutte le disgrazie del mondo.

Ma senza speranza, tutto ciò non sarebbe altro che un cimitero.

E la mia piccola speranza non è più niente
quella piccola promessa di germogliare
che verrà annunciata proprio all'inizio di aprile.

La virtù che più amo, dice Dio, è la speranza.

Io vedo i nostri Istituti come forti espressioni della carità (in particolare in tutte le nostre opere proprie). Vedo anche la fede espressa nelle nostre celebrazioni, facile da condividere finché non usciamo dai margini dei riti e della dottrina. E mi chiedo: e come si fa a condividere la nostra speranza? Il futuro ci vedrà più uniti nel mondo della salute e sanità? Come vorrei che il futuro ci veda uniti come voce profetica nel mondo della salute: insieme nel dire una parola dal punto di vista antropologico, etico, filosofico, teologico, dinanzi alle nuove realtà del mondo della sanità. Perché il galopante sviluppo tecnologico (anche dell'Intelligenza Artificiale) richiamerà sempre più il bisogno di contributi etici di riferimento. Mi chiedo se potremo avere una voce comune, orchestrata, in futuro; una voce autorevole come proposta di umanizzazione per il mondo della salute; una voce che sia, in parole di Leone XIV, “un piccolo lievito di unità, comunione e fraternità”¹³ nel mondo della salute.

Dio stesso è stupito della speranza

Ma **la speranza**, dice Dio, questa è una cosa che mi sorprende davvero, mi sorprende perfino me stesso, questa è una cosa veramente strana.

Che questi poveri bambini vedano come vanno le cose oggi e credano che tutto andrà meglio domani è davvero sorprendente ed è di gran lunga la più grande meraviglia della nostra grazia.

Io stesso ne sono stupito.

Ciò che mi stupisce, dice Dio, è la speranza, e non posso smettere di stupirmi.

Questa piccola speranza che sembra una cosa minuscola, questa piccola speranza di bambina, immortale.

Perché le mie tre virtù, dice Dio, le mie creature, le mie figlie, le mie bambine, sono come le altre mie creature della razza

Come condividere la nostra
speranza come FCC?

Speranza: bambina

¹³ LEÓN XIV, *Homilía eucaristía de entronización*, 18 mayo 2025.

umana: la Fede è una sposa fedele, la Carità è una madre, una madre ardente, tutta cuore, o forse è una sorella maggiore che è come una madre.

Ma, nonostante tutto, questa bambina di speranza è colei che attraverserà i mondi, questa bambina di niente, tutta sola e portando con sé le altre due virtù, è colei che attraverserà i mondi pieni di ostacoli.

Lungo il sentiero ripido, sabbioso e stretto, trascinata e appesa alle braccia delle due sorelle più grandi, che la conducono per mano, cammina la piccola speranza e in mezzo alle due sorelle più grandi dà l'impressione di essere trascinata come una bambina che non ha la forza di camminare. Ma in realtà è lei che fa camminare le altre due e le trascina con sé, e che fa camminare il mondo intero e lo trascina con sé.

Ebbene, noi, come Istituzioni, abbiamo anche “figli”, non solo fratelli, sorelle e nonni. Mentre Europa ripiega le vele e gestisce il patrimonio materiale con difficoltà, come vogliamo camminare nei confronti dei nostri “figli”, cioè le province e delegazioni più giovani? Abbiamo speranza come Famiglia Camilliana Carismatica per questi nostri “figli”? Vogliamo fare qualche cammino insieme, nella comunione carismatica?

Certamente, esempio di cammini fatti insieme sono brillanti quelli che ci hanno lasciati Luigi Tezza e Giuseppina Vannini; Primo Fiocchi e Annunziata Montereali. Loro hanno sognato insieme, hanno attinto insieme allo stesso pozzo della spiritualità di Camillo e sono stati veramente creativi costruendo un futuro che è il nostro presente. Loro ne ebbero speranza insieme.

2. L'ultima cosa da perdere

Lo dice la saggezza popolare. Ma è un proverbio antico. Risale alla saggezza concentrata attorno alla mitologia greca. Nel mito di Pandora, la speranza è l'ultima a lasciare il vaso, che viene aperto dalla curiosità. Tutto esce, tutto passa. La speranza dura fino alla fine... finché il suo desiderio non si realizza e cede il passo all'unica cosa eterna: l'amore.

Il vaso di Pandora

Secondo la tradizione, Zeus donò a Pandora un vaso contenente tutti i mali. Una scatola che non avrebbe dovuto aprire. La curiosità spinse Pandora ad aprirlo e a lasciare che i mali inondassero la terra. Quando riuscì a chiudere la scatola, al suo interno era rimasta solo la speranza, quindi gli umani non la

Bambina che trascina

I Fondatori e le loro speranze

La speranza nella mitologia

Aprire il vaso di Pandora

ricevettero. Da questo mito deriva l'espressione "aprire il vaso di Pandora". In questa tradizione, Pandora rappresenta la rovina dell'umanità, proprio come Eva nell'ebraismo. Dal momento in cui il vaso fu aperto, malattia, povertà, tristezza, follia, ecc., dilagarono sulla terra, senza che nessun essere umano potesse farci niente.

Oggi, "aprire il vaso di Pandora" significa compiere un'azione apparentemente piccola o innocua che può avere conseguenze catastrofiche.

Speranza, l'ultima

L'espressione "la speranza è l'ultima cosa ad essere perduta", lungi dal diventare una frase superficiale che suggerisce una presunta tendenza alla consolazione a buon mercato, è radicata nella natura stessa del dinamismo fiducioso.

In alcuni contesti, in particolare alla fine della vita, questa espressione è stata utilizzata per giustificare indebitamente atteggiamenti di ostinazione tecnica.

Ma, in effetti, la speranza persiste nei processi di fine vita. In alcuni casi, come *speranza di guarigione*, tra patti di silenzio o meccanismi difensivi di negazione. Questi meccanismi, in una certa misura, proteggono la persona da una realtà negativa che viene imposta e che non può essere elaborata completamente.

Verità e speranza

Si potrebbe pensare che la speranza sia contraria alla verità. È il caso della diagnosi di una malattia inguaribile, dello sviluppo di una pandemia o di una catastrofe imminente, la cui origine è nota ma non ci è ancora giunta. C'è spazio per la speranza in questa situazione?

Verità e speranza possono coesistere. La speranza si vive nelle relazioni, si infonde, si accompagna, si alimenta. Il suo contenuto viene progressivamente ridefinito. Il modo privilegiato di condividere la speranza è attraverso la narrazione. La sofferenza non è dovuta solo alla situazione reale, ma anche al futuro che incombe su chi non sa dire di cosa fidarsi. Dare un nome al proprio coraggio, avere fiducia negli altri, condividere la disperazione altrui e negoziarla adattandola realisticamente a ciò che può essere costruito individualmente e collettivamente, rafforza la speranza.

Ecco allora, che la speranza per noi, per questi nostri Istituti, non sia solo un tema, un modo di negare i nostri problemi, un meccanismo di difesa, una falsa consolazione, un male che rimane nel nostro vaso, ma la dinamica propria del carisma camillianesimo condiviso.

L'ultimo male

Speranza di guarire

Speranza e verità

Speranza e narrazione

Non falsa consolazione

3. Come infondere speranza

Infondere speranza non è altro che offrire a coloro che sono toccati dalla tempesta della sofferenza un punto d'appoggio, un appiglio, un'ancora che tenga salda la barca della vita, che non la faccia andare alla deriva. Appoggiare nella resistenza, essere qualcuno con cui condividere le proprie paure e i propri sogni: questo infonde speranza.

L'autore della Prima Lettera di Pietro, come dicevo prima, ci lancia una forte sfida: “Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Ma fatelo con dolcezza e rispetto”. (1 Pt 3, 15)

Umanizzare la reazione alla paura

È insito nell'essere umano provare *paura*, soprattutto quando non possiamo controllare ciò che accade, comprenderne il significato, quando non abbiamo chiaro cosa possiamo fare per migliorarlo, quando non sentiamo una protezione difensiva sufficiente contro una minaccia reale o potenziale, soprattutto quando consideriamo la sfida al di là delle nostre capacità.

La paura si trasforma in *panico* quando si diffonde, aumenta di intensità e diventa diffusa. Il dio Pan, nella mitologia greca, rappresentava tutta la natura selvaggia, le greggi, che reagiscono in mandrie, spaventandosi di fronte ai tuoni e ai fulmini. Insieme dimostrano solidarietà nella fuga, non nell'autosufficienza e nell'aiuto reciproco.

Umanizzare la reazione alla paura significa tenere sotto controllo i nostri pensieri, senza vedere la minaccia come l'unica cosa che invade tutto e si alimenta selvaggiamente. Il modo più intelligente per gestire la paura è porre il pensiero sotto la serenità della coscienza, scartando i pensieri sproporzionati ed esclusivamente negativi. La pace ci dona lucidità, capacità di osservazione, sicurezza, efficienza e proporzione. La speranza e la disperazione sono contagiose.

La paura è l'opposto della fiducia, che può essere fondata su se stessi, sugli altri, sui leader e sui saggi, sui tecnici e sulle persone di riconosciuta prudenza, sulla vita e su Dio stesso attraverso la fede. Certamente, se pensiamo ai nostri Fondatori e Fondatrici, loro hanno trasmesso molta fiducia ai loro seguaci. È veramente ammirevole sapere che quando è morto Camillo, più di 200 religiosi erano già morti per contagio. Avevano confidato molto in Dio e nel Fondatore.

Punto d'appoggio

Testimoniarla con dolcezza e rispetto

Speranza e paura

Panico

Umanizzare le reazioni alla paura

Non è semplice desiderio

Un esempio di questa fiducia di cui parliamo, potrebbe essere la differenza tra una persona che non sa nuotare e il cui figlio cade in acqua, e la stessa situazione che capita a un bagnino esperto. Ovviamente, la prima persona non ha alcun controllo sulla situazione e tutto ciò che farà sarà accompagnato da una sensazione di paura, panico e ansia che non la aiuterà a pensare lucidamente. In questo caso, la calma sarà praticamente inesistente. Al contrario, il soccorritore esperto non solo si sentirà in controllo, ma la sua conoscenza di ciò che sta accadendo lo aiuterà a mantenere la calma sufficiente per gestire la situazione nel miglior modo possibile. Così ha fatto San Camillo da soccorritore in mezzo alle crisi generate, per esempio, nella peste di Milano nel 1576, in quella di Roma con tanta fame, nel 1590, o nell'innodazione del Santo Spirito nel 1598.

Speranza e controllo

4. L'ancora, simbolo di speranza

È il simbolo universale della speranza: l'ancora. Fu utilizzato dagli artisti dell'area mediterranea non solo per esprimere il significato di mantenere una nave ancorata in mare, ma anche come allegoria di speranza e salvezza. L'ancora è un peso che tiene ferma la nave, simbolo universale di fermezza, solidità, tranquillità e fedeltà. Nella mobilità del mare, come nelle incertezze delle crisi e della sofferenza, della perdita e persino della malattia, l'ancora, la speranza, è ciò che ci fissa, ci lega, ci immobilizza o ci mette al sicuro, affinché non andiamo alla deriva.

Ancora che fissa

Mi chiedo come ci stiamo appoggiando tra di noi, membri della Famiglia Carismatica Camilliana nelle diverse difficoltà. E intuisco che in alcuni paesi (i più poveri) è molto più significativo l'aiuto reciproco, il camminare insieme, che in altri.

5. Essere attesi

Essere attesi è una delle cose che più fa sentire un essere umano connesso e partecipe. Essere aspettati a casa, alla stazione, all'aeroporto. È molto difficile vivere se non c'è nessuno che ti aspetta. Anche l'essere attesi è un dinamismo di chi attende. Sai che qualcuno si fida di te, qualcuno ti desidera, qualcuno ti protegge.

Se nessuno ti aspetta...

L'essere umano è atteso in modo permanente. Da prima della nascita. Anche il modo tradizionale di parlare di una donna incinta ha a che fare con questo: "essere in uno stato di buona speranza".

Essere attesi, in fondo, ci fa vivere. Nessuno può vivere se nessuno lo aspetta, o forse è molto facile morire se nessuno ti aspetta. E ci si aspetta una cura. Perché, in un certo senso, potremmo dire che viviamo nella speranza di essere aspettati da qualcuno.

Conforto e speranza

La consolazione è assicurare che una persona non sarà definitivamente abbandonata dall'umanità, che non sarà oggetto dell'interesse di nessuno. Forse il conforto è sapere che qualcuno può sempre aspettarci.

Troviamo conforto nella parola che, una volta pronunciata, non ci appartiene più e che ha il grande potere di aprire il cuore alla speranza e di sollevarlo dalla solitudine o dalla disperazione. Ma le parole che confortano e consolano sono quelle accompagnate dallo sguardo, dal contatto fisico (quando possibile). Le parole efficaci provengono dal cuore e trasmettono presenza e sicurezza. Mantengono un futuro aperto che si trasforma con il tempo, assumendo nuovi significati.

Lasciarsi aiutare

Una delle grandi qualità dell'essere umano è quella di lasciarsi aiutare. Pangrazzi diceva spesso che “il forte non è chi non ha bisogno di aiuto, ma chi ha il coraggio di chiederlo quando ne ha bisogno”.

«Tu vuoi lavare i piedi a me?» (Gv 13,16), dirà Pietro a Gesù in un atto di orgoglio. Solo lasciandosi amare, curare, assistere e consolare ci si può preparare a vivere in uno stato di speranza, in cui l'attenzione non è rivolta esclusivamente a sé stessi, ma dove la luce viene anche dall'esterno. Per i credenti, viene da Gesù stesso e per i membri della Famiglia Camilliana Carismatica forse viene la luce anche dagli uni per gli altri?

Vestiti di speranza, ci aspettiamo l'un l'altro.

Speranza e consolazione

Lasciarse lavare i piedi

SECONDA PARTE

I cognomi della speranza

La speranza ha cognomi. Questi sono: la fiducia, la pazienza, la memoria, il sano coraggio, la tenacia, la perseveranza e l'abbandono. Ce ne sono sette. Spero – anch'io – che più di una persona voglia chiarire o aggiungere altri, o controbattere su questi. Quanto bisogno abbiamo di parlare di speranza! Ma questo è il risultato delle nostre ricerche.

Abbiamo scoperto, quindi, che le dimensioni più importanti della speranza sono legate alle relazioni significative, all'aspettativa di qualcosa di buono e alla riconciliazione con la vita.¹⁴ È una chiave profonda e concreta per la vita spirituale.¹⁵

Gli studi si sono concentrati maggiormente sulla disisperanza, almeno nei campi della salute e della psicologia, forse per affrontare il disagio spirituale con azioni di supporto e di sostegno.

1. Fiducia

Molte persone ci hanno detto: la speranza si traduce in fiducia. È il primo cognome che viene più facilmente associato, intuito, sperimentato e descritto. E puoi confidare in diversi modi: in te stesso, negli altri, in Dio, in un cammino che abbia un lieto fine o, comunque, un senso.

In effetti, nessuno prende un treno, un autobus, un aereo... perché gli piace il logo o il colore. Ma perché si fida molto di poter raggiungere un obiettivo che desidera e si affida alla persona che sarà incaricata di realizzarlo. Nessuno entra in sala operatoria senza avere fiducia nei professionisti e nella riuscita dell'intervento per ottenere una situazione migliore di quella in cui si trova. Nessuno mette l'acqua in una pentola sul fornello senza avere la certezza che, dopo un po', si scaldi. Nessuno può affrontare con serenità la tempesta della malattia e qualsiasi forma di crisi personale senza affidarsi alle persone che lavorano più direttamente per prendersi cura e cercare di guarire. Il fatto è che aspettare significa avere fiducia. Fidarsi molto.

¹⁴ BERMEJO J.C., VILLACIEROS M., *Componentes de la esperanza en situación de terminalidad. Estudio de desarrollo de una escala de medida*, Gerokomos, 37(3); 2016, 97-103.

¹⁵ BERMEJO J.C., *Espiritualidad para ahora. Verbos para el hortelano del espíritu*, Desclée De Brouwer, Bilbao 2016.

Sette cognomi

Fiducia in sé stesso, negli altri, in Dio

Fiducia quotidiana

Imparare la speranza

Come dice il mio amico psichiatra Alejandro Rocamora, anche la speranza si impara.¹⁶ Ciò è influenzato dalla volontà di dedicarsi alla causa della realizzazione delle proprie aspettative, dalla volontà di co-creare e rafforzare la propria vocazione per la soddisfazione del desiderio, pur convivendo con la sua frustrazione, nonché dalla volontà di fare uno sforzo, e persino di sacrificarsi, per lavorare per ciò che ci si aspetta.

La fiducia nella speranza non deve essere ingenua, ma non deve essere neppure una visione negativa e poco pratica quella che governa. La speranza non è la certezza che tutto andrà bene, ma la fiducia che la realtà può avere un senso, anche se, lungo il cammino, la crisi porta via ciò che è fragile e ciò che non lo è, avvolto dal grande mistero dell'umanità.

Penso allora come possa abitare la fiducia reciproca in questa Famiglia Camilliana Carismatica, individuale e istituzionalmente. Fiducia dagli uni negli altri. Fiducia inerna, tra i membri di ogni Organizzazione, e fiducia inter-istituzionale.

2. Pazienza: la speranza che cambia

Forse nulla definisce la speranza meglio della pazienza, insieme alla fiducia. È il suo secondo cognome.

Benedetto XVI, nella bellissima Enciclica *Spe Salvi*, e prendendo in esame San Paolo, nella lettera agli Ebrei, afferma: “Si tratta delle parole Hypomoné e Hypostolé. Hypomoné viene solitamente tradotto come pazienza, perseveranza, costanza. Il credente deve saper aspettare, sopportando pazientemente le prove per ottenere la promessa.”¹⁷

Speranza di guarigione¹⁸

La prima speranza di fronte alla malattia, secondo Laín, sarebbe costituita dalle possibilità tecniche e scientifiche che la medicina può offrire al singolo malato per curare la sua malattia. Riguarda la speranza di essere guariti. Ogni malato cerca innanzitutto e intuitivamente la medicina per risolvere il suo problema.

¹⁶ DELGADO, R., ROCAMORA A., *La esperanza en situaciones terminales*, Fundación Santa María, Madrid, 1985.

¹⁷ BENEDICTO XVI, *Spe Salvi*, 8.

¹⁸ BERMEJO J.C., *Los cuatro sueños*, en HUMANIZAR, 2021.

Fiducia e frustrazione

Non è ingenuità

Fiducia all'interno della FCC

Hypomoné

Speranza nella malattia:
guarire

Le capacità tecniche e scientifiche sono una priorità nello sviluppo della speranza.

La speranza di essere curati

La seconda speranza che abbiamo, supportata dalla conoscenza delle scienze della salute e dall'aiuto professionale, è che se il processo che soffriamo non può essere guarito, può almeno essere curato e alleviato. È la speranza di essere accuditi.

Questa realtà assume un'importanza ancora maggiore, alla fine della vita, nell'ambito di quelle che chiamiamo cure palliative. Le cure palliative per i pazienti in fin di vita non sono solo un privilegio, ma un diritto.

La speranza di essere accompagnati

La terza speranza per l'uomo nella sua fragilità è di essere accompagnato nei processi di debolezza. L'accompagnamento implica la condivisione di informazioni, (se non si fa, e bene, la fiducia viene meno), il supporto emotivo, la presenza significativa e compassionevole e la prospettiva anche trascendente e spirituale. Rogers non esitava a parlare di amore per la persona aiutata nelle relazioni di aiuto professionale.

Speranza di essere ri-legato (religione)

Una speranza più sottile è quella che consente al paziente di riconnettersi, di essere aiutato a riscoprire il proprio sé più profondo e di poter vivere con senso la propria sofferenza. È la speranza di non trovarsi soli sulla barca durante una tempesta.

3. Ricordo: Memoria e Speranza

La speranza si chiama anche memoria. Senza memoria non c'è speranza. Senza passato non c'è fiducia nel futuro.

Se ricordiamo attentamente, scopriremo che non c'è mai stata una notte che non si sia conclusa con una nuova alba. E questo è motivo di speranza.

Uno dei più grandi tesori dell'opera di San Giovanni della Croce, "Salita al Monte Carmelo", riguarda il rapporto tra speranza e memoria. L'attesa non riguarda solo il futuro, ma anche il passato.¹⁹ Evocarlo in modo sano è una potenziale fonte di speranza, sia a

¹⁹ BERMEJO J.C., *Aportes de Subida a la pastoral de la salud. Resiliencia y purificación*, en: SANCHO J., CUARTAS R., (dir.) *Subida del Monte Carmelo de San Juan de la Cruz*, Grupo Editorial Fonte, Burgos 2018, 579-592.

Speranza di essere acuditi

Speranza e supporto

Non soli sulla barca

Passato e speranza

livello individuale che collettivo. Ricordare è un modo per risorgere, per resistere alle avversità, per rifiutarsi di soccombere, anche grazie a ciò che si ha imparato dal passato.

Sia la memoria personale che quella collettiva possono essere paralizzanti oppure fonte di motivazione ed energia. La memoria può essere maestra di speranza nella vita. Così lo presenta anche Benedetto XVI nella *Spe Salvi*. Pensiamo al nostro passato, per esempio a come sarà stato intenso il rapporto tra Luigi Tezza e Giuseppina Vannini, tra Primo Fiocchi e Madre Annunziata, e forse anche tra la Sommaruga e Calixto Vendrame.

Ricordare bene è un'arte che prepara all'attesa. San Giovanni della Croce parla della purificazione della memoria. Come è tipico di lui, parla di purificazione attiva e di purificazione passiva. La prima richiede il nostro sforzo e la seconda è conseguenza dell'unione con Dio; vale a dire che, dopo questi tocchi di Dio, non rimane nella memoria alcuna notizia o figura di essi, come se non fossero nel mondo, lasciando la memoria libera e sgombra (3 Sam 2,14).

Memoria e speranza

Dice Fra Giovanni della Croce: "Quanto danno fanno i demoni alle anime attraverso la memoria (...); quanti dolori e afflizioni..." (3 S, 4).

La sfida, secondo Fra Giovanni, è quella di "imparare a mettere a tacere le potenze affinché Dio possa parlare". Si tratta di "cercare una memoria moderata e pacifica". Egli propone "l'oblio e lo svuotamento della memoria dei pensieri, quando danneggiano, disturbano e alterano lo stato d'animo. Quanto più la memoria viene espropriata, tanto più l'anima ha speranza in Dio." (3 S 7)

Chi sa se ci sono state ferite anche tra i nostri Istituti la cui memoria debba essere risanata.

4. Speranza di guarigione

È il quarto cognome della speranza: la sua forza di sanare, la sua caratteristica di essere un dinamismo che genera salute.

Valore terapeutico

La passione della speranza, fa dell'*Homo Viator* un *Homo pugnator*, un combattente determinato verso la propria grandezza. Una passione dai colori mutevoli, adatta ai tempi odierni, in cui gli

Memoria collettiva

Purificazione del passato

Memoria espropriata

Homo viator, homo pugnator

esseri umani resistono a lasciarsi turbare da questioni che vanno oltre il mero razionalismo superficiale.²⁰

La speranza guarisce, quindi, perché ti spinge a impegnarti per ottenere ciò che si desidera. Rende le persone attive, desiderose di ciò che vorrebbero. Oppure, se non si realizza, fa sì che le persone mantengano un *focus* centrale di fiducia, un riferimento, una dinamica di ridefinizione di quel futuro che, nel desiderio, è realtà.

La speranza è il presente del futuro. E guarisce e predispone in modo sano perché rafforza biologicamente, psicologicamente, relazionalmente e spiritualmente. La speranza rafforza il sistema immunitario, rende più efficaci i prodotti che ingeriamo per aiutarci a stare meglio, rafforza le relazioni di sostegno, riempie le persone di pensieri positivi e riempie il cuore con le chiavi della forza, della resilienza e della determinazione.

È risaputo che un trapianto d'anca, rene, ecc., ha tanto più successo quanto più viene affrontato con speranza. Ma in realtà ogni terapia medica dipende dalla speranza, che si traduce in aderenza e volontà di contribuire a ottenere buoni risultati in termini di salute.

Il contagio della speranza

I profeti di cattivi auspici seminano attorno a sé uno scoraggiamento infondato. Loro sono in grado di osservare attentamente gli indicatori della traiettoria negativa degli eventi. Prevedono il peggio e lo giustificano con esperienze negative che, pur essendo reali, non sono esclusive della vita stessa né esclusive dell'umanità.

La speranza non si diffonde con un linguaggio esortativo che invita all'ingenuità e a un mero ottimismo superficiale, ma con le azioni e l'esempio. Ciò non significa che la testimonianza della speranza non abbia le sue crisi, i suoi momenti di buio e i suoi Venerdì Santi. Ma la ricerca della luce si spera che non si concluda nel nulla, anche se non illumina ancora.

Diceva la Sommaruga: "No, mai scoraggiarmi! Mai perdere, io, la speranza! Anzi, nell'ora più ardua e difficile, accrescere la fiducia, il coraggio. L'"uomo" non teme le cose difficili: teme solo quelle impossibili, anche se poi fa in modo di renderle possibili. E' il miracolo che scaturisce dall'amore e reclama grande speranza!"²¹

²⁰ LAÍN ENTRALGO P., *La espera y la esperanza*. Alianza, Madrid 1984.

²¹ Tratto da "Brevi articoli di Germana Sommaruga sulla Speranza rivolti a chi assiste i sofferenti" - Biblioteca *Amici Insieme con Germana*.

La speranza che guarisce

Il presente del futuro

Speranza e ricupero

Testimoniare la speranza

5. Tenacia: dalla rassegnazione alla reinvenzione

Il quinto cognome della speranza che vi presento è la tenacia. È la forza che ci spinge a proseguire con determinazione e senza rinunciare a qualcosa che vogliamo fare o realizzare. La tenacia è possibile e necessaria quando il contenuto iniziale di ciò che ci si aspettava viene frustrato, quando la speranza deve essere ridefinita.

Lascerà il posto a ciò che oggi intendiamo come resilienza e che in passato abbiamo proposto come rassegnazione, con connotazioni diverse e da una diversa prospettiva sulla sofferenza.

Mia nonna non avrebbe esitato a definire la sua sfida con la parola rassegnazione. Per lei evocava un valore, una forma di tenacia, una disposizione favorevole di fronte alla perdita. Credo che i miei colleghi psicologi della gioventù opterebbero per la parola adattamento. Oggi penso alla sfida di reinventarsi. Non so se stiamo parlando della stessa cosa.

Reinventarsi

Reinventarsi. Mi sembra che questo fortissimo dinamismo che noi esseri umani possediamo, che è la speranza, senza la quale siamo morti in vita, moriamo di dolore o ci togliamo la vita, abbia un potenziale maggiore dei dinamismi adattativi delle proposte psicologiche.

A tenere forti siamo invitati anche noi come Istituzioni religiose, tra l'altro, nel nostro venir meno vocazionalmente, al meno in Europa: non venire meno nella fedeltà al nostro carisma.

6. Perseveranza: sperare fino alla fine

Un sesto cognome della speranza è la perseveranza. Sembra paradossale: ci si può aspettare qualcosa alla fine? Se è la fine, dovrebbe essere anche la fine della speranza. Ma la speranza non muore mai se non con la morte stessa, dove si svela il grande mistero e dove le religioni lasciano tutto lo spazio a Dio, all'Amore, facendo tacere ogni dinamismo di speranza.

Ma alla fine, alla fine della vita, non possiamo semplicemente parlare di ciò che speravamo e che si è avverato, o di ciò che speravamo e che non si è avverato. Perché l'attesa non era solo un'illusione, ma era anche una dinamica di impegno che dava frutti motivazionali.

Perseveranza: più che pazienza

Frustrazione e tenacia

Resilienza

Non rassegnati

Tenere forti

Non muore mai

Si avvera

La parola pazienza, nei testi di san Paolo, traduce il greco *hypomoné*, come abbiamo detto, che è carico di significato: remanere nella fede, costanza, perseveranza, fedeltà.

Il famoso teologo della speranza Moltman²² afferma che quando la fede si sviluppa nella speranza, non rende le persone calme, ma inquiete; ciò non li rende pazienti, ma impazienti. Invece di adattarsi alla realtà data, queste persone cominciano a soffrirne e ad opporsi ad essa.

La nostra speranza è che l'amore rimanga per sempre, (1 Cor 13,13) perché è ciò che guarisce. Gabriel Marcel diceva che amare significa dire “non perirai”, “non morirai”. Il Paradiso sarà la salute completa del cristiano. L'amore è il contenuto della speranza. L'amore è il paradiso, atteso con perseveranza.

7. Abbandono: l'ultima speranza

E il settimo cognome della speranza è l'abbandono.

Infatti, quando sembra che non ci sia più nulla in cui sperare, che la realtà abbia imposto la sua legge distruttiva o frustrante, resta sempre qualcosa: continuare ad aspettare, abbandonarsi.

Abbandonarsi a chi? In Dio, nel Mistero, nell'ipotesi di un senso, nella cura degli altri...²³

Affidarsi a Dio significa anche lasciarsi guidare dalla Provvidenza, anche quando sembra che tutto stia per essere perduto. Questa dinamica è propria anche dei nostri Istituti. Si pensi alla

²² MOLTSMANN J., *Teologia de la esperanza*, Sígueme, Salamanca 2006.

²³ Bellissima espressione quella della Sommaruga: “... Riaccendere i lumicini di speranza che rischiano di spegnersi... Poi, nell'uomo rappacificato nelle speranze della terra, potrà accendersi anche la speranza grande che è la vita eterna futura... o, più ancora, Cristo, speranza degli uomini...”. SOMMARUGA G., *Il sentiero della speranza*, Salcom, Varese, 1981, come anche le riflessioni di essa sulla speranza a chi assiste i sofferenti. “...Oggi la speranza è in crisi. Tutto è andato via via trasformandosi: quanti cristiani, oggi, si chiedono chi sia il Dio in cui credere e si pongono molteplici punti di domanda sulla fede e sulla speranza che nella fede si radica. L'uomo è incamminato per dove? Val la pena continuare ad attendere una vita eterna futura, di cui nessuno sa dirci che cosa sia e come sia?... Ci sono state dette tante cose sulla vita eterna. E la nostra Chiesa ha una parola da dirci quando oggi riconosce errori passati e quando diverse cose ancora oggi ci appaiono storte? Gli uomini di Chiesa restano uomini come noi e quanto sono credibili? Ci sono tante speranze nella vita sociale la cui realizzazione appare ben più possibile e immediata delle speranze eterne; ma anche nella vita sociale quotidiana quante realtà ci stroncano la speranza. E Cristo, di duemila anni fa, come può ancora dire una parola che valga anche per l'uomo e per la storia di oggi? Non possiamo piuttosto dire che, nell'epoca del progresso, è nell'uomo che l'uomo può porre la sua fiducia e la sua speranza: nelle capacità umane, nell'intelligenza, nelle conquiste scientifiche, nel progresso?... Spesso però ci capita, di fronte alle tante speranze “umane” incompiute, di piegarci alla “non speranza” e di iniziare a chiederci: Dio c'è? Dio dov'è? E' nella Chiesa? E' nelle realtà terrene?

Tratto da “Il sentiero della speranza” di Germana Sommaruga – Ed. Salcom 1981

Costanza, perseveranza

Compatibile con l'impazienza

Che l'amore rimanga sempre

Abbandono in Dio

Affidamento

situazione economica del nostro Ordine alla fine della vita di Camillo.

Non si tratterebbe di abbandonarsi nelle mani di Dio solo a parole, ma di un abbandono reale e totale, che coinvolge tutto il nostro essere, cioè: il nostro sentire, pensare, parlare, agire, «lasciar fare anche a Lui». Ciò implica una disposizione costante del cuore che rimane vuoto di ciò che non è Dio, ricettivo e assetato di Dio.²⁴

San Camillo e l'abbandono definitivo

Infatti, un esempio di abbandono a Dio, in chiave di speranza, non lo troviamo solo in Gesù di Nazareth, nostro riferimento fondamentale in questa dinamica. La morte di Camillo de Lellis, alla Maddalena, ebbe luogo in mezzo ad un'atteggiamento di fiducioso abbandono a Dio.

Secondo i suoi scritti, il 10 luglio Camillo confermò il suo testamento spirituale. Camillo lascia al demonio tentatore “tutti i peccati e tutte le offese che ha commesso contro Dio”; al mondo, “tutte le vanità”; a Gesù, “l'anima sua”; a San Michele Arcangelo, “tutto l'intelletto”; A Maria Vergine e Madre, “la sua volontà”; e ancora a Gesù Cristo crocifisso, *in extremis*, «tutto il suo essere, anima e corpo».²⁵

La mattina del 14 luglio, dopo aver ringraziato il medico, disse: "Un altro medico mi sta aspettando". Trascorse così parecchie ore circondato dal suo popolo finché, a tarda notte, alle 21.30, morì all'età di sessantaquattro anni. E muore libero da tutto, confidando solo in Dio, abbandonato in Lui.

Chiusura

San Paolo dice ai Tessalonicesi: «Non siate tristi come gli uomini che non hanno speranza» (1 Ts 4,13). Il Concilio Vaticano II ha insistito su questo: le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, soprattutto dei poveri, sono le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei seguaci di Gesù (GS 1). “Quando non potrò più parlare con nessuno, né invocare nessuno, potrò sempre parlare con Dio.”²⁶

Francesco, in *Fratelli Tutti*, dice: «Vi invito alla speranza, che ci parla di una realtà radicata nel profondo dell'essere umano, indipendentemente dalle circostanze concrete e dalle condizioni storiche in cui viviamo. Ci parla di una sete, di un'aspirazione, di un desiderio di realizzazione, di una vita compiuta, di un desiderio di toccare ciò che è grande, ciò che riempie il cuore ed eleva lo spirito

²⁴ GALILEA S., *Espiritualidad de la esperanza*, Claretianas, Madrid 1987.

²⁵ SOMMARUGA G., *Escritos de San Camilo*, Sal Terrae, Santander 2018.

²⁶ BENEDICTO XVI, *Spe Salvi*, 32.

Lasciare fare a Dio

San Camillo si abbandona

Un'altro medico mi aspetta

Non siate tristi come chi non ha speranza

Sete, aspirazione, desiderio

verso cose grandi, come la verità, la bontà e la bellezza, la giustizia e l'amore. [...] La speranza è audace; sa guardare oltre le comodità personali, oltre le piccole sicurezze e compensazioni che restringono l'orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa. “Camminiamo nella speranza”²⁷.

Più recentemente, Francesco dirà che «la speranza si chiama fratellanza universale». *Durante il Te Deum* di ringraziamento di fine anno, nella Basilica di San Pietro, l'ultimo giorno del 2024, in un esercizio di lettura dei segni dei tempi, Papa Francesco ha affermato che «una delle vie della speranza – tema dell'Anno giubilare – è la fraternità: Sì, la speranza del mondo è nella fraternità!». ²⁸

La mia speranza per oggi è che parliate tra di voi anche di speranza, piuttosto che parlare di me alla fine di questa relazione. E, per ora, vi dico come mi dicevano in Portogallo quando i miei alunni sacerdoti speravano che io finissi: “Ti sentiremo su questo un'altra volta.” (Atti 17, 32) Grazie.

Fraternità universale

Parliamo di speranza

²⁷ FRANCESCO, *Fratelli Tutti*, 55.

²⁸ Con parole molto belle si esprimeva così la Sommaruga: Io sono come un bambino che, quando in chiesa si avvicina l'incarico di raccogliere l'obolo, tende la mano alla mamma, e versa poi nella bussola dell'elemosina quella moneta...che non è sua! Così, io offro al fratello che soffre quella speranza che Tu, Speranza degli uomini, poni in me. Perché, insieme alla chiamata ad impegnarmi nell'incontro ai sofferenti, tu hai anche a me offerto la Speranza! Tratto da “Brevi articoli di Germana Sommaruga sulla Speranza rivolti a chi assiste i sofferenti” – Biblioteca “Amici Insieme con Germana”.